

*Conferenze e Seminari  
dell'Associazione Subalpina Mathesis  
2018-2019*

Nella collana *Conferenze e Seminari*:

1993-1994  
1994-1995  
1995-1996  
1996-1997  
1997-1998  
1998-1999  
1999-2000  
2000-2001  
2001-2002  
2002-2003  
2003-2004  
2004-2005  
2005-2006  
2006-2007  
2007-2008  
2008-2009  
2009-2010  
2010-2011  
2011-2012  
2012-2013  
2013-2014  
2014-2015  
2015-2016  
2016-2017  
2017-2018

I volumi arretrati si possono richiedere al Presidente:

Prof. Cristina Sabena  
c/o Dipartimento di Matematica dell'Università di Torino  
Via Carlo Alberto, 10 10123 Torino  
Tel. +39-011-6702825 Fax +39-011-6702878  
cristina.sabena@unito.it  
<http://www.associazionesubalpinamathesis.it/>

*Si ringraziano per i contributi:*

Compagnia di San Paolo  
Centro Scienza – Extramuseum  
Fondazione CRT  
Giovedì Scienza  
SSP – Sistema Scienza Piemonte  
Dipartimento di Matematica dell'Università di Torino

Associazione  
Subalpina  
Mathesis

Seminario di Storia  
delle matematiche  
"Tullio Viola"

# Conferenze e Seminari dell'Associazione Subalpina Mathesis 2018-2019



Volume redatto a cura di  
E. LUCIANO, M. OGGERO, C. SABENA

L'ARTISTICA EDITRICE

***Associazione Subalpina MATHESIS***

c/o Dipartimento di Matematica Università di Torino  
Palazzo Campana  
Via Carlo Alberto, 10 - 10123 Torino  
Tel. +39-011-6702820/6702825/6702823 - Fax +39-011-6702878

***Presidente Onorario***

Franco Pastrone

***Presidente***

Cristina Sabena

***Vicepresidente***

Pier Luigi Pezzini

***Consiglio Direttivo***

Ferdinando Arzarello  
Micaela Solaris Bava  
Francesca Ferrara  
Maria Gemma Gallino  
Elisa Gallo  
Livia Giacardi  
Francesco La Rosa  
Erika Luciano  
Silvana Mosca  
Marco Oggero  
Lorenzo Orio  
Franco Pastrone  
Federico Peiretti  
Ornella Robutti  
Clara Silvia Roero  
Cristina Sabena

***Revisori dei Conti***

Francesco La Rosa  
Loredana Liviantoni

***Riproduzione in copertina***

Disegno di Leonardo da Vinci per il manoscritto “*De Divina Proportione*”  
di Luca Pacioli del 1497

© 2019 Associazione Subalpina Mathesis  
*Solo gli autori sono responsabili del contenuto degli articoli*

***Published by***

L'ARTISTICA EDITRICE  
Divisione editoriale de L'Artistica Savigliano S.r.l.  
Via Torino 197 – 12038 Savigliano (Cuneo)  
Tel. +39 0172.22361  
Fax +39 0172.21601  
editrice@lartisavi.it - www.lartisavi.it

ISBN 978-88-7320-xxx-x

*Senza regolare autorizzazione è vietata la riproduzione, anche parziale o a uso interno didattico,  
con qualsiasi mezzo effettuato, compresa la fotocopia.*

# Indice

CRISTINA SABENA, <i>Prefazione</i> . . . . .	Pag. 7
<i>Calendario dell'attività 2018-2019</i> . . . . .	» 9

## LE CONFERENZE

GIUSEPPE LONGO, <i>Algoritmi e Big Data: strumenti per capire o per "governare" il vivente e il mondo...?</i> . . . . .	» 13
SAMUELE ANTONINI, <i>Scegliere, argomentare, comprendere: un laboratorio matematico con la teoria dei giochi</i> . . . . .	» 33
ESTHER LEVENSON, FRANCESCA MORSELLI, <i>Un progetto a lungo termine per lo sviluppo delle competenze argomentative</i> . . . . .	» 47
GIULIA GIOVANNA MARIA BINI, <i>Gli indivisibili: un viaggio nello spazio e nel tempo da Archimede a Cavalieri</i> . . . . .	» 61
EUGENIA TARANTO, <i>MOOC e MathCityMap: connubio vincente</i> . . . . .	» 73
ERIKA LUCIANO, <i>Scienza in esilio: Gustavo Colonnetti e i Campi Universitari in Svizzera (1943-1945)</i> . . . . .	» 85
CARLO TOFFALORI, <i>Hilbert e Pirandello. Logica e verità</i> . . . . .	» 105
UMBERTO CERRUTI, <i>Le successioni di interi</i> . . . . .	» 127
CARLO VIOLA, <i>Il teorema dei numeri primi</i> . . . . .	» 155
STEFANO BOCCARDO, MASSIMO BORSERO, ANTONELLA PICCIRILI, <i>Un'attività sui problemi narrativi a cavallo tra matematica e lingua italiana</i> . . . . .	» 171
GEMMA CAROTENUTO, DANIELE MANZONE, CRISTINA SABENA, <i>Educazione matematica: un'esperienza nel quartiere di Scampia a Napoli</i> . . . . .	» 193
LUIGI PEPE, <i>I Gesuiti e gli insegnamenti matematici: Mondializzazione, Apprendimento, Disciplina</i> . . . . .	» 213
GILLES ALDON, <i>Professori, ricercatori, come lavorare insieme per il reciproco vantaggio?</i> . . . . .	» 231

## LE INIZIATIVE

GEMMA GALLINO, <i>MATH 2019: da 24 anni una grande sfida</i> . . . . .	» 249
PIER LUIGI PEZZINI, <i>Festa della Matematica 2019 (16° edizione)</i> . . . . .	» 251

# Scienza in esilio: Gustavo Colonnetti e i Campi Universitari in Svizzera (1943-1945)

ERIKA LUCIANO

Dipartimento di Matematica 'G. Peano' Università di Torino – Torino

***Sunto.** Illustreremo la storia straordinaria, ma poco conosciuta, dei Campi Universitari per studenti militari internati, creati da Gustavo Colonnetti durante il suo esilio in Svizzera (1943-44), concentrandoci soprattutto sul 'Grande' Campo Universitario Italiano di Losanna, all'interno del quale migliaia di giovani furono 'rieducati' al libero pensiero, alla cultura e allo studio.*

## INTRODUZIONE<sup>1</sup>

Scienziato di eccezionale valore, universalmente noto per i contributi d'avanguardia dati all'ingegneria, alla statica delle costruzioni e alla teoria matematica dell'elasticità, Colonnetti appartiene – come scrisse l'amico Franco Antonicelli – a quel “collettivo spirituale e morale che tenne viva un'altra Italia accanto a quella ufficiale”<sup>2</sup>. Antifascista perché uomo di cultura, spirito libero e fervente cattolico, sollevato dalla carica di rettore del Politecnico di Torino nel 1925 per il suo rifiuto di piegarsi a compromessi con il regime, Colonnetti fu costretto all'esilio in Svizzera nell'autunno del 1943. Per lui fu l'inizio di una nuova stagione di attività accademica al servizio delle vittime delle persecuzioni per ragioni politiche e razziali. Riparato a Losanna, Colonnetti creò “un lembo di Università italiana in terra straniera”<sup>3</sup> istituendo a Friburgo, Ginevra, Huttwil, Losanna, Mürren e Neuchâtel sei Campi Universitari per studenti militari internati.

L'esperienza di questi Campi di internamento universitario ha destato l'interesse storiografico già negli anni '80 e '90, tuttavia attraverso l'esame di fonti

<sup>1</sup> Il presente contributo costituisce una sintesi del saggio introduttivo al volume di E. Luciano, *Scienza in esilio. Gustavo Colonnetti e i campi universitari in Svizzera (1943-1945)*, *PriSTEM/Storia. Note di Matematica, Storia, Cultura* 41-42, Milano, Egea, 2017.

<sup>2</sup> Franco Antonicelli, in AA.VV. 1973, pp. 22-23.

<sup>3</sup> G. Colonnetti, *Due grandi problemi di vita universitaria*, in Colonnetti 1973, p. 35.

inedite, custodite presso numerosi archivi italiani ed elvetici, fra cui l'archivio Colonnetti di Torino e quello dell'Università Statale di Milano, è ora possibile ricostruire con precisione di dettagli i contorni di quella che fu non solo una bella storia di solidarietà e di speranza ma anche un'avventura culturale di straordinaria intensità, volta a rieducare allo studio e al libero pensiero migliaia di giovani, cui affidare la ricostruzione materiale e morale del Paese dalle macerie della guerra.

### 'UN UOMO LIBERO'

Tante voci hanno fatto rivivere la figura di Colonnetti, lasciando testimonianze del suo genio scientifico e del suo impegno nei tempi dolorosi e difficili del fascismo, della guerra e della ricostruzione. Colonnetti nasce a Torino l'8 novembre 1886. Il padre, ingegnere delle ferrovie, scompare nel 1899, lasciando la moglie con due figli piccoli: Gustavo e Gemma. Gustavo frequenta con ottimo profitto il liceo Massimo D'Azeglio, "scuola peraltro a lui uggiosissima"<sup>4</sup> e, non ancora diciassettenne, consegue la licenza liceale. Iscrittosi alla Scuola d'applicazione per Ingegneri di Torino, nel 1908 si laurea in Ingegneria civile. Sono – quelli universitari – cinque splendidi anni, "anni spensierati e belli"<sup>5</sup>, vissuti con la gioia di chi può finalmente dedicarsi agli studi prediletti.

Nel novembre del 1908 Colonnetti riceve la nomina ad assistente alla cattedra di Scienza delle costruzioni presso il Politecnico di Torino tenuta dal suo maestro Camillo Guidi. Accetta l'incarico, rifiutando altre offerte di lavoro ben più remunerative. Nel 1910 ottiene la libera docenza in Scienza delle Costruzioni. Nel 1911 consegue una seconda laurea in Matematica, discutendo una tesi di geometria algebrica sotto la guida di Corrado Segre. Gli studi matematici gli danno l'opportunità di intrecciare un'ampia rete di rapporti con grandi Maestri quali Vito Volterra, Giuseppe Peano, Tullio Levi-Civita, Carlo Somigliana, Ulisse Dini, Gino Fano, oltre che con Alessandro Terracini, con il quale si addottora nella stessa sessione di laurea, e al quale sarà legato da un affettuoso rapporto di amicizia per il resto della vita. Frattanto, sempre nel 1910, Colonnetti partecipa a un concorso a cattedra di Meccanica applicata alle costruzioni e alle Macchine presso la Scuola Superiore d'Ingegneria Navale di Genova. Spicca per il suo promettente talento e per la sua produzione di eccellenza ma, da ultimo, è classificato secondo anche se, per una serie di avvicendamenti concorsuali e di trasferimenti di sede, sarà comunque chiamato

<sup>4</sup> Laura Badini Confalonieri, in AAVV 1973, p. 5.

<sup>5</sup> Alberto Rimbotti in AAVV 1973, p. 9.

a Genova. Di qui passa a Pisa nel 1914, dove è nominato Direttore del Laboratorio di prove sulla resistenza dei materiali. Al periodo pisano risale il suo trattato *Principi di statica dei solidi elastici* (Pisa, Spoerri, 1916), che riscuote un notevole successo e che diviene presto un classico della teoria dell'elasticità, oltre che il progetto delle grandiose torri dell'antenna a tenda per la stazione radio di Coltano.

Nonostante la sua vicinanza agli ambienti neutralisti, durante la Grande Guerra Colonnetti è impegnato nella sezione Meccanica dell'Ufficio Invenzioni creato da Volterra e nel 1916 è chiamato a dirigere il laboratorio per le prove degli acciai per le granate. La sua capacità e competenza non tardano a manifestarsi anche in questo settore a lui così poco congeniale: inventa infatti un apparecchio elettro-magnetico per le prove dell'acciaio, che risulta di grande efficienza e utilità rispetto a quelli usati nella campagna di Libia. Nel 1919, ispirato da quell'"idea prestigiosa e vaga di giustizia congiunta a libertà che tirò su l'Italia mortificata e rese i cattolici consapevoli del conto loro"<sup>6</sup>, Colonnetti è sollecitato a aderire al Partito Popolare.

Ritornato a Torino a partire dall'anno accademico 1919-20, Colonnetti è dapprima titolare della cattedra di Meccanica tecnica superiore e, dal 1928, di quella di Scienza delle costruzioni. Nel 1922 è nominato Direttore del Politecnico. Quello torinese è un periodo fondamentale nella sua biografia. Egli pubblica infatti in questi anni i due suoi più celebri volumi: i *Fondamenti della statica* (Torino, Utet, 1927) e i *Principii di dinamica* (Torino, Utet, 1929). Le sue lezioni di Meccanica razionale diventano intanto leggendarie perché egli adotta un approccio nuovo, quello delle 'illustrazioni' della genesi, delle leggi e delle applicazioni dei principi della meccanica.

È però soprattutto in rapporto alle scelte deontologiche compiute da Colonnetti che il periodo torinese appare di centrale importanza. Quella fra il 1923 e il 1928 è infatti un'epoca di crescente tensione e il Politecnico di Torino non è estraneo alle lotte per la causa delle libertà civili e religiose. Enrico di Rovasenda ricorda – fra gli altri – le prime contese da matricola: “quando resistemmo tutti insieme, eravamo trecento in primo corso, alle violenze degli anziani e come uno di quelli, in camicia nera, minacciò con la rivoltella la nostra ribellione, nell'aula di analisi matematica del Prof. Fubini. E rammento i parapiglia, gli urli pro e contro il Direttore Colonnetti”<sup>7</sup>.

Colonnetti è fra i pochi, nella Torino di quegli anni, a non strumentalizzare la propria carica o il prestigio di cui gode a fini politici e anzi a rivendicare

<sup>6</sup> Arrigo Bugiani in AAVV 1973, p. 10.

<sup>7</sup> P. Enrico di Rovasenda, in AAVV 1973, p. 18.



l'autonomia degli uomini di scienza di fronte a qualsiasi ideologia e il valore della collaborazione, indipendentemente dagli orientamenti personali. Tutta Torino sa, però, che Colonnetti si è rifiutato di prendere la tessera – nel 1946 il suo nome campeggerà sui manifesti murali che elencano i 'mai iscritti' – e così, pur senza alcuna ostentazione, il suo mancato *ralliement* inizia a destare scalpore, all'interno e all'esterno delle aule del Politecnico. Nel mentre, Colonnetti si avvicina agli ambienti dell'azionismo universitario cattolico e in particolare alla Federazione Universitari Cattolici Italiani, dove incontra intellettuali solidali con lui nella difesa dei valori cardine del cristianesimo sociale come Pier Giorgio Frassati, Antonio Severi, Isidoro Bonini. Il rifiuto dei fucini torinesi a iscriversi al GUF e l'aver pubblicamente condannato la pretesa obbligatorietà di tale iscrizione costano però a Colonnetti la prima comparizione in Questura e la minaccia di essere spedito al confino.

Nell'ambito delle sue scelte contro-corrente spicca poi l'organizzazione degli 'esami di gruppo'. Questa, in sintesi, la vicenda. Colonnetti aveva da sempre condannato il sistema degli esami speciali, considerandoli un mezzo inadeguato per apprezzare il profitto dello studente, nonché fonte di incomprensioni e tensioni fra Maestri e allievi. Egli auspicava che ad essi fosse sostituito un colloquio globale, in cui lo studente dovesse confrontarsi con l'intero collegio docenti e questo potesse valutare collegialmente il grado di maturazione del candidato. Come andarono i fatti lo racconta ancora Rovasenda:

fummo una dozzina a sostenere quell'esame, comprensivo di tutto il biennio, che fu detto 'esame di gruppo'. La nostra adesione nacque da un atto di fiducia in Colonnetti. L'esame di gruppo era un'espressione di libertà universitaria in un mondo sempre più soffocato dal totalitarismo del regime, ed era da parte di noi giovani una manifestazione di autonomia, un atto di coraggio individuale<sup>8</sup>.

Intanto, anche sul fronte personale la vita di Colonnetti va incontro a importanti cambiamenti. Durante le vacanze estive del 1926, il Nostro conosce infatti Laura Badini Confalonieri. La coppia si sposa l'anno successivo, e si stabilisce a Torino dove nasceranno i loro sei figli.

Nello stesso anno del matrimonio, Colonnetti è costretto a rassegnare le dimissioni dal rettorato del Politecnico senza aver neanche completato il triennio. Anche se gli è impedito di manifestare pubblicamente le proprie convinzioni, continua tuttavia a mantenere stretti rapporti con il suo Laboratorio e con gli amici della FUCI. Sollevato però dalla maggior parte dei suoi impegni,

<sup>8</sup> P. Enrico di Rovasenda, in AAVV 1973, p. 19. Cfr. anche Antonio Rostagni, in AAVV 1973, p. 53.

nel 1930 acquista a Pollone, presso Biella, Villa Ricci, che diventerà la residenza estiva della famiglia e loro dimora stabile dall'inizio della seconda guerra mondiale. Qui trovano ospitalità decine di uomini di cultura, artisti, giornalisti e intellettuali perseguitati dal regime fra cui Benedetto Croce, Annibale Germano e Franco Antonicelli. A questo stesso periodo, e precisamente al 1932, risale infine uno dei gesti più iconici compiuti da Colonnetti: il rifiuto a prendere parte in camicia nera alla solenne manifestazione d'omaggio al Duce in visita alla Regia Scuola d'Ingegneria, accettando di riceverlo solo "in rapido passaggio"<sup>9</sup> e in camice bianco nel suo Laboratorio.

Negli anni Trenta, Colonnetti approfondisce sempre più i suoi contatti con gli ambienti cattolici biellesi dell'antifascismo popolare e dell'azione politica clandestina. La qualifica di accademico pontificio nel 1936 consolida il prestigio di cui già gode in Vaticano e gli consente di eludere le maglie della censura, ricevendo una messe di lettere dall'estero, con notizie e informazioni sulla situazione in Spagna e nel Terzo Reich, che fa circolare nel contesto pollonese. Intanto Colonnetti inizia ad interessarsi a tre problemi che diventeranno, con il passare del tempo, la sua passione e il suo cruccio: l'edilizia popolare, il rinnovamento della scuola e dell'Università italiana e la responsabilità degli uomini di scienza di fronte alla società e all'idolatria della tecnica e dei consumi.

Nell'autunno del 1938, a seguito dell'emanazione delle leggi razziali, Colonnetti assiste all'espulsione di tanti suoi colleghi e fraterni amici. Guido Fubini, Gino Fano lasciano il Politecnico, insieme a uno dei suoi allievi prediletti: Franco Levi. Di fronte all'ignominia della politica razziale, egli è fra i pochi a non tacere e, per esempio, a chiedere al pontefice di manifestare esplicitamente solidarietà nei confronti dei colleghi che, in quanto ebrei, non sarebbero più potuti intervenire alle sedute dell'Accademia Pontificia. Quando Pio XII gli risponde che "dubita della convenienza dell'iniziativa" Colonnetti non esita ad esprimergli tutta la sua "delusione"<sup>10</sup>.

Poco dopo, si reca per l'ultima volta a Parigi come docente del Politecnico, per tenere una conferenza alla Sorbona. È in quei giorni di delusione e di sfiducia che matura in lui il progetto di rifugiarsi in Svizzera, dove sa di poter fare affidamento su una serie di contatti di lunga data. È a Losanna almeno tre volte nel 1940. Nell'aprile del 1941 chiede di recarsi ancora in Svizzera, avendo ricevuto un invito come *visiting professor*. La domanda è inoltrata al Ministero dell'Educazione Nazionale e, nonostante le perplessità, Giuseppe Bottai non può che accordare l'autorizzazione.

<sup>9</sup> Giuseppe Olivero, in AAVV 1973, p. 46.

<sup>10</sup> Giuseppe Olivero, in AAVV 1973, p. 47.

Via via che si intensificano i viaggi di Colonnetti in Svizzera, la Direzione del Politecnico inizia a dubitare delle reali motivazioni che lo tengono lontano dalla vita universitaria, tanto più che nonostante i frequenti e severi richiami del Direttore, durante l'anno accademico 1942-43 egli non tiene più di cinque o sei lezioni.

Il 23 luglio 1943, Aldo Bibolini segnala al Ministero che Colonnetti non ha svolto regolarmente il suo insegnamento e denuncia l'intenzione dello scienziato di trasferire a Pollone la Direzione del Centro Studi sui materiali da costruzione, pur senza esserne stato autorizzato. Due giorni dopo cade il regime fascista e Colonnetti assume nuovamente la carica di Direttore del Politecnico, che manterrà fino all'autunno successivo. Come ricorda Luigi Szegö, però:

Dopo l'esplosione di gioia, il ritorno ad un regime ancora più brutale causa amarezza e disperazione in tutte le persone amanti della libertà e si prospetta per loro la necessità di lasciare la loro casa per non subire la repressione dei nazisti e la vendetta dei fascisti<sup>11</sup>.

Colonnetti decide quindi di fuggire in Svizzera, alla ricerca di uno spazio di sopravvivenza intellettuale. I suoi timori non sono infondati: nell'autunno del 1943 sarà infatti sospeso dal suo incarico al Politecnico in quanto disertore e nel 1944 campeggerà sui giornali la notizia della sua condanna in contumacia per reati politici.

Colonnetti lascia l'Italia il 18 settembre 1943 e, da Pollone, raggiunge la Svizzera a piedi con la figlia Elena "con un ricco bagaglio di speranze (non di illusioni)"<sup>12</sup>. La moglie Laura e gli altri figli lo raggiungono in un secondo tempo, passando la frontiera il 1° Novembre. Durante l'esilio, Gustavo soggiorna prima a Lugano, presso monsignor Angelo Jelmini, poi a Losanna, all'*Hôtel des étrangers*, dove ritrova, fra gli altri esuli per motivi razziali e politici, Gino Fano.

A meno di un mese dal suo arrivo in Svizzera, è già operativo, avendo ottenuto un incarico di insegnamento nel corso di Scienza delle costruzioni presso l'*Ecole des Ingénieurs*. Questa posizione, tuttavia, non lo pone in grado di provvedere ai bisogni della sua numerosa famiglia e lo costringe a separarsi dai suoi bimbi. Solo la moglie Laura resta con lui a Losanna, dove diventa quasi un mito fra i giovani studenti internati. 'La zia Lalla' – come la chiamano tutti affettuosamente – si prodiga infatti per aiutare centinaia di studenti sparsi nei campi di prigionia di tutto il mondo, procurando loro aiuti materiali e libri

<sup>11</sup> Luigi Szegö, in AAVV 1973, p. 28.

<sup>12</sup> ACT: L. Badini Confalonieri a G. Colonnetti, senza data ma novembre 1943.

con inesauribili tenacia e forza d'animo, unite a una sana dose di buon senso. "Salvare i principii è una bella cosa ma aiutare il prossimo è anche altrettanto bello", raccomanda scherzosamente al marito<sup>13</sup>.

Negli anni trascorsi in Svizzera, Colonnetti non si dedica solo ai suoi studi o all'insegnamento all'*Ecole des Ingénieurs*, anzi si può dire che questi siano due aspetti marginali della sua vita di esule. Tutte le sue energie sono infatti rivolte altrove, in primo luogo alla creazione del Centro studi per la ricostruzione italiana, un "organo eminentemente apolitico"<sup>14</sup>, nel quale lavorano architetti ed ingegneri internati o esuli, quali Maurizio Mazzocchi, Alfred Roth, Adriano Olivetti, Ernesto Nathan Rogers, e che anima la pubblicazione di un *Bollettino di studi per l'edilizia*. Colonnetti svolge inoltre un'intensa attività di editorialista dalle colonne della *Gazzetta Ticinese* e di altri periodici svizzeri, pubblicando vari corsivi sotto lo pseudonimo di *Etegonon*, crasi del motto *Etiā si omnes et ego non*. La crisi dell'università italiana, i temi della libertà di pensiero che aveva sviluppato su l'*Osservatore romano*, sono qui affrontati con rinnovata *verve* e spietata sincerità. Ma è soprattutto parlando di epurazione che Colonnetti scrive una delle sue pagine forse più belle:

un'altra ragione v'è che permetterà di rivedere a fondo i quadri dell'insegnamento universitario in Italia; ed è quella di epurare l'Università da tutti coloro che sono stati complici diretti o profittatori del regime, o che, per obbedire al regime, hanno sacrificato la dignità della scuola e tradita la propria missione educatrice. È di costoro un nuovo genere di reato: il reato di prostituzione della scienza. Essi vanno inesorabilmente cacciati dall'Università, a colpi di frusta, come i mercanti dal Tempio<sup>15</sup>.

## L'ISTITUZIONE DEI CAMPI UNIVERSITARI E IL 'GRANDE CAMPO' DI LOSANNA

L'opera che più caratterizza Colonnetti come Maestro e come Uomo è la creazione e l'organizzazione dei Campi Universitari. Per ricostruire i contorni di quella che fu un'autentica missione di apostolato scientifico e culturale, bisogna rammentare che fino al 1943 la Svizzera aveva istituzionalizzato un'unica forma di internamento, quella dei campi militari per francesi, italiani e polacchi. La vita degli internati, sebbene diversa da campo a campo, era caratterizzata da condizioni di prigionia miserevoli. Gli internati, soprattutto se soldati semplici, erano spesso stipati come bestie in stalle e ovili e passavano

<sup>13</sup> ACT: L. Badini Confalonieri a G. Colonnetti, senza data ma 1944.

<sup>14</sup> ACT: [G. Colonnetti], *XI Centro Studi in Svizzera per la ricostruzione italiana*, [1944], p. a.

<sup>15</sup> G. Colonnetti, *L'Università*, in Colonnetti 1973, p. 53-54.

la giornata impegnati nei lavori forzati. Solo in pochi casi qualche ufficiale riusciva ad ottenere un lavoro retribuito presso le aziende agricole svizzere o come operaio addetto alla gestione del patrimonio boschivo. Al fine di migliorare questa situazione, nel settembre del 1943 il *Fond Européen de Secours aux Etudiants* (FESE) di Ginevra coinvolge l'*Eidgenössisches Kommissariat für Internierung und Hospitalisierung* (EKIH) nella formulazione di un progetto di studi superiori, volto a fornire ai rifugiati militari “quell’aiuto intellettuale e morale” che rappresenta “un’imperiosa necessità e costituisce un complemento indispensabile all’aiuto materiale”<sup>16</sup>. Il segretario del FESE, André de Blonay, fa diramare un questionario in tutti i circa 150 Campi d’internamento presenti sul territorio elvetico, al fine di censire gli studenti universitari. Il 13 novembre 1943 giungono al FESE quasi 1200 questionari compilati. Fra questi, 1015 provengono da studenti (per lo più delle Università e degli istituti di studi superiori del Nord Italia: Milano e Torino in testa), 120 da laureati e 5 da docenti. Gli studenti di Scienze economiche sono i più numerosi, seguiti da quelli di Ingegneria, Lettere, Diritto, Matematica e Fisica.

Viene allora costituito a Losanna un *Comité d’aide aux universitaires italiens en Suisse*, presieduto da Colonnetti e da Plinio Bolla, vice presidente del Tribunale federale. Bolla e Colonnetti inviano al Commissariato un protocollo delle misure che intendono adottare per favorire l’accesso agli studi dei giovani rifugiati. Il primo progetto elaborato contempla la richiesta di concedere l’iscrizione gratuita degli italiani alle diverse facoltà elvetiche e di consentire loro la massima libertà di lavoro e di studio, pur continuando a essere soggetti al controllo delle autorità militari. Questa proposta è ovviamente respinta ma il grande numero di personalità di rilievo che l’appoggiano spinge l’EKIH ad accettare di radunare parte degli internati e dei rifugiati italiani in campi speciali a regime para-militare, collocati nei dintorni delle varie Università romande.

Grazie agli sforzi di intellettuali svizzeri e italiani quali Alfred Stucky, Roger Secrétan e Colonnetti, la macchina organizzativa si mette in moto con sorprendente rapidità ed efficienza. Per selezionare le richieste pervenute, si riunisce a Mürren, Lyss e Olten una commissione d’esame composta da quattro sottocommissioni formate da docenti svizzeri o italiani, una per ciascuna macro-area disciplinare: Ingegneria, Economia, Lettere, e Scienze (quest’ultima è diretta da Gino Fano). L’esame consiste in una prova orale della durata di pochi minuti su ogni materia compresa nel piano di studi per il quale l’internato ha presentato domanda di ammissione. Colonnetti avverte subito l’inuti-

<sup>16</sup> AFB, E, 5791, 1, 18/1, f. 4, *Les universitaires italiens internés en Suisse*, novembre 1943, memorandum firmato de Blonay.

lità di questa prova e, anni dopo, avrebbe rievocato così il senso di desolazione e di umana partecipazione provato durante quei colloqui:

Parlare a quei giovani di matematica o di fisica, di letteratura o di storia, era evidentemente inutile impresa. Decisi di prender con essi contatto su di un terreno più umano. Chiesi loro di dove venissero, di quali miserie fossero stati testimoni, quali notizie avessero delle loro famiglie lontane. E vidi riaccendersi il loro sguardo, ed aprirsi il loro animo alla speranza; ed ascoltai le voci accorate che mi scongiuravano di accoglierli nei campi universitari, di aiutarli a riprendere gli studi interrotti; e li giudicai da uomo a uomo, senza preoccuparmi di quel che sapevano o di quel che avevano dimenticato<sup>17</sup>.

A causa della ristrettezza dei finanziamenti accordati, solo 540 fra i 1140 aspiranti sono ammessi ai Campi e ripartiti fra Friburgo, Losanna, Neuchâtel e Ginevra. Per favorire gli esclusi, vengono creati due corsi di studi universitari riservati a ufficiali, a Mürren e a Huttwil. Ai Campi affluiscono

giovani di tutte le condizioni e di tutte le provenienze; giovani che avevano lasciato l'Università giunti alla vigilia della laurea; giovani che l'Università non avevano neppure vista, essendo stati chiamati alle armi subito dopo la maturità. Coscienze inquiete e profondamente turbate, in cui il crollo improvviso di ogni gerarchia, di ogni disciplina militare, aveva scavato un solco non ancora colmato dal sorgere del senso della personalità che per troppo tempo era stata avvilita e compromessa<sup>18</sup>.

I campi, posti alle dipendenze delle autorità militari elvetiche e di un Ispettorato generale, hanno la tipica struttura piramidale degli organismi militari. Il tenente colonnello Max Zeller, docente di fotogrammetria al Politecnico di Zurigo, una figura "quasi caricaturale"<sup>19</sup> è loro direttore generale. Egli individua, per ogni campo, un docente universitario responsabile, il rettore, e un comandante militare (detto *chef des études*). Nonostante l'uniformità dei regolamenti emanati dall'Ispettorato, ogni campo ha comunque caratteristiche proprie, in parte legate alla costituzione del corpo docente e in parte dovute alle interazioni fra questo e le autorità militari. Per esempio il Campo di Huttwil, pur costituendo un modello di fattiva collaborazione tra militari e accademici, grazie alla guida intelligente di Alberto Montel e Roberto Della, si distingue purtroppo per le manifestazioni di antisemitismo nei confronti dei docenti ebrei quali Gino Fano, Alessandro Levi e Paolo d'Ancona.

<sup>17</sup> Colonnetti, 1945, p. 218.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 217.

<sup>19</sup> Franco Levi in AAVV 2000, p. 92.

Per Bolla e Colonnetti, è però Losanna a rappresentare fin da subito la sede ideale per riunire gli studenti universitari italiani internati in Svizzera. In primo luogo, infatti, la città aveva dato asilo a un gran numero di rifugiati ‘speciali’, membri della nobiltà e d’illustri dinastie industriali, come Adriano Olivetti, e poteva dunque offrire numerosi garanti. Inoltre Losanna vantava numerosi istituti culturali e scientifici, fra cui il *Cercle mathématique*, dove Fano avrebbe tenuto durante l’esilio quattro conferenze dedicate a celebrare la Scuola Italiana di Geometria Algebrica. A Losanna viene perciò creato il ‘Grande’ Campo Universitario Italiano (CUI), inaugurato il 26 gennaio 1944, che ospiterà da solo circa 200 studenti.

Colonnetti, che ne è nominato rettore nel novembre del 1943, affronta un periodo di attività frenetica. Per vincere tutta la serie di vincoli posti dagli uffici federali, cantonali, dalle autorità del Politecnico e dell’Università, “ci voleva infatti tutta la sua pazienza, il suo tatto ed il suo potere di convinzione”<sup>20</sup>. Il primo e più essenziale aspetto di cui occuparsi è il reclutamento dei docenti. È Colonnetti a selezionarli personalmente, iniziando a contattare i colleghi e gli amici di lunga data: Amintore Fanfani, Alfredo Morbelli, Ettore Giordana, Luigi Szegö, Gino Fano, Bonaparte Colombo e naturalmente Franco Levi che aveva evitato per un soffio la deportazione ad Auschwitz, grazie a un falso certificato di battesimo procuratogli proprio da Colonnetti. Fra novembre e gennaio, si può dire che Colonnetti dedichi tutte le sue giornate a incontrare gli aspiranti docenti e assistenti, che si rivolgono a lui anche per ricevere indicazioni concrete sui corsi loro affidati. I frutti di questi colloqui non si fanno attendere. Il Campo di Losanna sarebbe arrivato a contare 29 docenti tra cui, per le discipline scientifiche: Gino Fano, Mario Giacomo Levi, Eugenio Mortara, Andrea Tommasi, Bruno Jarach, Franco e Alberto Levi, Luigi Szegö e 22 assistenti, fra cui Bonaparte Colombo e Modesto Dedò.

Oltre a definire il corpo docente, Colonnetti esamina, ad una ad una, le pratiche di quegli studenti e aspiranti assistenti che, per un motivo o per l’altro, non avevano potuto sostenere il colloquio o non erano stati ammessi. L’*Hotel des Etrangers* diventa così un porto di mare, “un campione di varia umanità”<sup>21</sup>, ove sfilano migliaia di internati militari e civili che in Colonnetti vedono una guida spirituale e che “lo venerano come un Papà”<sup>22</sup>.

Particolarmente serio è poi il problema dell’immissione nei corsi di studio regolari, ad anno accademico peraltro già iniziato, di un gran numero di gio-

<sup>20</sup> Luigi Szegö, in AAVV 1973, p. 29.

<sup>21</sup> Elena Colonnetti 1996, in Badini Confalonieri e Colonnetti 2006, p. 6.

<sup>22</sup> ACT: G. Carloni a G. Colonnetti, Lützelflüh, 21.4.1944.

vani, con alle spalle *curricula* di studio frammentari e diversissimi fra loro e con difficoltà linguistiche non irrilevanti. E poi ancora vi è la questione delle pratiche di riconoscimento dei titoli, assai spinosa dal momento che spesso gli internati non erano in grado di esibire alcuna documentazione comprovante i loro studi. Il nodo maggiormente critico è però legato alla pluralità di scopi che, fin da subito, Colonnetti intende perseguire nei Campi: offrire sì ai giovani la possibilità di recuperare gli anni di studio persi, sottrarli dalla vita desolata dell'internamento ma soprattutto ricondurre giovani che avevano conosciuto solo la disciplina delle armi a un'esperienza intellettuale che li preparasse e li proiettasse alla ricostruzione, iniettando nelle loro menti lo spirito democratico e l'amore per la libertà inevitabilmente piegati da un ventennio di ideologia fascista. È da questo punto di vista che il Campo di Losanna si distinguerà da tutti gli altri: per la sua vita culturale, di una vivacità e di un dinamismo tanto singolari, quanto straordinari tenuto conto del particolare frangente storico.

In primo luogo, Colonnetti inaugura la redazione delle dispense delle lezioni svolte. La produzione editoriale è intensa e, fra il dicembre del 1944 e il maggio del 1945, appaiono oltre trenta fascicoli con il marchio editoriale 'CUI Losanna' ciclostilati e distribuiti da un ufficio creato appositamente. Tra questi ricordiamo le dispense dei corsi di Geometria descrittiva di Fano, esemplate sulle sue magistrali *Lezioni date al R. Politecnico di Torino*, pubblicate nel 1910 e riedite nel 1935, quelle di Fisica, di Meccanica razionale, di Matematica generale e di Scienza delle costruzioni, che circolano non solo nei Campi universitari ma anche in quelli militari e che, tramite il FESE, raggiungono persino gli italiani prigionieri di guerra in Germania e Polonia.

L'elemento più interessante dell'attività condotta nel Campo di Losanna è tuttavia costituito dalle Conferenze, affidate sia a esuli (Concetto Marchesi, Gustavo Del Vecchio, Mario Giacomo Levi, Bruno Caizzi, Luigi Einaudi...) sia a intellettuali elvetici, che si svolgono ogni mercoledì, in un'aula del Palais de Rumine, e riscuotono un immenso successo. La pluralità di riflessioni sul futuro assetto del paese riflette i diversi orientamenti degli oratori e il reciproco rispetto per le altrui opinioni, che impronta i dibattiti ad esse seguiti. Per molti internati esse rappresentano del resto la sola occasione per superare l'angoscia originata dalle notizie frammentarie sugli avvenimenti politici che giungono al Campo.

Fra i primi a intervenire vi è Colonnetti sul tema *Le premesse spirituali della ricostruzione*. Si tratta di un testo di grande spessore etico, in cui lo scienziato torinese illustra agli studenti internati quei principi morali e deontologici che avevano e avrebbero orientato tutta la sua carriera di docente e la sua



condotta di uomo: fede cattolica, lotta contro il materialismo, amore per la scienza, difesa della libertà e della personalità del cittadino, superamento di ogni rigido e stretto nazionalismo, nel nome di una concezione più vasta, più umana, più europea della realtà contemporanea. Il problema della ricostruzione nazionale – esordisce Colonnetti in quella circostanza – non si può ridurre a quello della riedificazione materiale di case, ponti e strade, ma deve essere preceduto da un’analisi delle cause di immaturità democratica che hanno causato l’offuscarsi delle coscienze e hanno consentito l’affermarsi dei totalitarismi, provocando l’immane tragedia della guerra. Prima ancora delle sfide tecniche e scientifiche poste dalla ricostruzione, occorre quindi discuterne le premesse spirituali. Per Colonnetti vale, per così dire, l’equazione secondo la quale alla ricerca scientifica corrisponde il progresso tecnologico, il quale a sua volta costituisce la base di ogni duraturo avanzamento economico e sociale. Per riconquistare i valori migliori e più alti della civiltà europea, esportati nel resto del pianeta grazie alla circolazione di uomini e idee che aveva costituito l’unico aspetto positivo del colonialismo, Colonnetti sostiene allora la necessità di rinunciare alle ideologie nazionaliste e agli egoismi di classe, costruendo un’Europa unita che sappia dare “equa risoluzione a quella che si è ormai convenuto di chiamare la questione sociale”<sup>23</sup>.

Il 12 giugno e il 10 luglio 1944 Colonnetti torna a parlare ai suoi studenti, questa volta dei *Problemi della vita universitaria*. Secondo Colonnetti nell’epoca moderna l’istituto universitario ha smarrito la propria identità e, nell’istruzione, il fine biematicamente utilitaristico è conseguentemente prevalso. La soluzione da lui proposta è rivoluzionaria: separare nettamente le funzioni della formazione universitaria, adottando ordinamenti distinti per coloro che vogliono prepararsi alla vita professionale e per chi vuole darsi esclusivamente alla ricerca; aprire la via degli studi a tutti coloro che se lo meritano, per quanto disagiate siano le loro condizioni di partenza, e chiuderla “agli inetti, anche se largamente dotati di beni di fortuna, perché studiare non è un lusso od un passatempo, ma è un servizio sociale”<sup>24</sup>.

La chiusura della conferenza è nuovamente un appello ai giovani di “quel lembo di Università italiana in terra straniera”<sup>25</sup>, affinché sappiano partecipare in prima persona alla ricostruzione spirituale dell’Università italiana:

Voi sapete che il vostro Rettore deve scrupolosamente astenersi di parlarvi di politica. Qui s’arresta quindi il mio discorso, ed io mi guarderò bene dal dirvi

<sup>23</sup> G. Colonnetti, *Le premesse spirituali della ricostruzione*, in Colonnetti 1973, pp. 15-16.

<sup>24</sup> Q. Sella in G. Colonnetti, *Due grandi problemi di vita universitaria*, in Colonnetti 1973, p. 40.

<sup>25</sup> G. Colonnetti, *Due grandi problemi di vita universitaria*, in Colonnetti 1973, p. 35.

attraverso quali aberrazioni del pensiero, attraverso quali degenerazioni del costume, coloro che han trascinato l'Italia nel baratro attuale abbiano minata e corrotta anche la vita universitaria. Sta di fatto che vi furon maestri che, per viltà o per brama di onori, tradirono la loro missione mettendosi al servizio dei più loschi interessi del regime; che vi furono istituti che, immemori delle loro tradizioni, non sdegnarono di trasformarsi in caserme; che vi furono folle di giovani che, in un'orgia di clamori, accettarono di rinunciare alla più sacra di tutte le libertà, alla libertà del pensiero<sup>26</sup>.

L'organizzazione delle conferenze origina presto profondi dissapori tra Colonnetti e le autorità militari svizzere. Gli ufficiali responsabili del Campo non vedono infatti di buon occhio i contenuti di propaganda di alcuni di questi interventi, contenuti che sono ritenuti incompatibili con il carattere asettico e strettamente scientifico che dovrebbe contraddistinguere l'insegnamento nei Campi. L'autorità federale interviene per far cessare queste riunioni, bollandole come contrarie alle norme di funzionamento stabilite dal Commissariato e in una serie di circolari giunge a prospettare la sospensione dei corsi e lo scioglimento del CUI, se esse non fossero state interrotte. La reazione di Colonnetti è immediata: di fronte alla minaccia che i 'suoi' studenti siano dispersi, egli decide *sua sponte* di abolire tutte le conferenze, indipendentemente dal loro oggetto. Così si sfoga con l'amico Bolla, commentando l'epilogo della vicenda:

Ella sa, caro Presidente, che io mi preoccupavo soprattutto di condurre gli allievi verso lo studio e la discussione dei grandi problemi sociali e politici del dopoguerra; ed avevo naturalmente scelto la via più semplice: quella di parlare loro di questi problemi e di offrir loro libertà di discuterne. Ma v'è evidentemente anche un'altra via per raggiunger lo stesso risultato, ed è quella di proibirglieli<sup>27</sup>.

Si giunge intanto al termine delle lezioni e al momento dell'apertura della sessione di esami estiva. Nonostante la brevità dell'anno accademico, tutti i docenti sono riusciti a portare a termine i rispettivi programmi e alcuni hanno persino istituito delle lezioni supplementari. Le valutazioni sono ampiamente soddisfacenti: pochissime le bocciature, poche anche le promozioni con giudizio di sufficienza, numerose invece quelle con voti elevati o, addirittura, con lode. La soddisfazione è tuttavia guastata da una nuova fase di tensione nei rapporti fra Colonnetti e le autorità militari. Franco Bellia, console d'Italia a Berna, chiede infatti a Colonnetti di diffondere fra gli studenti del Campo il

<sup>26</sup> *Ibidem*, pp. 34-35.

<sup>27</sup> ACT: G. Colonnetti a P. Bolla, Château-d'Oex, 15.5.1944. Cfr. anche G. Colonnetti al Comitato di Liberazione Nazionale, Delegazione di Lugano, 25.8.1944.

testo del proclama lanciato dal Comitato di Liberazione per l'Alta Italia per celebrare l'anniversario della caduta del regime fascista. Allo stesso tempo, Ernesto Nathan Rogers, Giuseppe Pozzi, Gian Ernesto Sessa e Costanzo Bianchi raccolgono gli indirizzi degli studenti del Campo di Losanna-Vevey che hanno aderito al CLN. Entrambe le iniziative costano a Colonnetti una nuova segnalazione alle autorità federali.

Il Campo chiude i battenti l'ultima settimana di Luglio e gli studenti e gli assistenti sono destinati ai lavori agricoli forzati. Mentre Colonnetti lascia Losanna per trascorrere qualche giorno con i suoi bimbi, in alcuni settori del Campo dilaga il malcontento. Colonnetti aveva infatti stilato personalmente la lista degli assistenti che avrebbero potuto restare a Losanna, decidendo di esonerare dai lavori forzati coloro che dovevano portare a termine la redazione delle dispense. Inevitabilmente, la sua decisione è criticata e lui accusato di favoritismi. A Château d'Oeux, nell'agosto, stila una dettagliata relazione sul funzionamento del Campo e fa presente alcuni aspetti passibili di miglioramento. In particolare egli propone alla Delegazione federale di accrescere il numero dei posti disponibili, affinché tutti i meritevoli possano accedervi; chiede di suddividere i giovani nelle varie sedi a seconda delle facoltà presenti e soprattutto auspica che "vengano in ben altro modo definiti i rapporti tra autorità accademiche e militari"<sup>28</sup>. Come scrive all'amico Jacini: "in fondo la Delegazione non è in grado di darci nessun contributo reale; potrebbe perlomeno lasciarci lavorare"<sup>29</sup>. Frattanto, Colonnetti e sua moglie Laura intensificano il loro impegno su un altro fronte ancora: quello della raccolta e della trasmissione di notizie sugli italiani sbandati, deportati o prigionieri di guerra. Nell'Italia divisa in due dalla Linea gotica, riuscire ad ottenere informazioni è difficilissimo. Grazie ai loro contatti con la Santa Sede e con Legazione d'Italia a Berna, Gustavo e Laura riescono però ad aiutare decine di famiglie disperate per la sorte dei loro cari. Basti citare, fra le richieste di aiuto evase, quella di Gino Cassinis, il cui figlio Roberto, aspirante s. tenente del Genio navale non aveva più dato notizie di sé dopo l'armistizio. In tanti coadiuvano i Colonnetti in quest'opera di solidarietà e, fra gli altri, vi è il matematico Gino Fano, che mette a disposizione i suoi contatti con i comitati internazionali di soccorso agli ebrei.

Durante tutta l'estate, non giungono informazioni né sulla riapertura del Campo né sul fatto che il suo rettorato vada ancora a Colonnetti, anche se continuano ad arrivare decine di domande di aspiranti studenti. La situazione

<sup>28</sup> ACT: G. Colonnetti, *Per una migliore organizzazione dei campi universitari in Svizzera*, pp. 1-4.

<sup>29</sup> ACT: G. Colonnetti a S. Jacini, Château d'Oeux, 5.8.1944 e F. Consolo a G. Colonnetti, Chesières, 8.8.1944.

politica sempre più critica e la guerra in fase di stallo spingono tuttavia le autorità federali a decidere la ripresa dell'attività di insegnamento per il successivo anno accademico. Circa 140 studenti sono ammessi a frequentare il semestre invernale, sotto la guida di 25 docenti e assistenti. Oltre alle lezioni, riprendono anche le Conferenze ma l'esperienza di Colonnetti alla guida del CUI sta chiaramente volgendo al termine a causa dell'insanabile contrasto tra gli alti ideali di questo scienziato e la rigidità della *leadership* militare. In un rapporto segreto, imbeccato da Zeller, Tommasi accusa Colonnetti di "trattenersi frequentemente presso agitatori comunisti", di minare l'autorità degli ufficiali italiani e di concedere "piena tolleranza a manifestazioni di carattere politico", e propone l'apertura di un'inchiesta, al fine di ristabilire la disciplina nel Campo di Losanna, grandemente compromessa dalla gestione di Colonnetti, "che non è un militare e che non ha mai taciuto i suoi sentimenti del tutto contrari a quanto sia militare"<sup>30</sup>.

Colonnetti reagisce lasciando la carica di rettore del Campo, confortato dal sostegno della stragrande maggioranza dei 'suoi' studenti e del personale. Le lettere di commiato ricevute non si contano: "La ricorderemo sempre come il primo che ci parlò dell'Italia e della libertà con le parole che tanto attendevamo", gli scrivono quattro internati<sup>31</sup>. Colonnetti si congeda il 30 novembre 1944, pronunciando una delle sue conferenze più belle e appassionate, *Fenomeni transeunti e permanenti*, quasi una sorta di testamento spirituale, nella quale traccia un suggestivo raffronto fra i principi di statica che stanno a fondamento di un fabbricato e quelli su cui si dovrebbe reggere l'edificio economico, sociale e politico di una nazione.

## DI NUOVO IN ITALIA

Ai primi di dicembre del 1944 si riunisce a Ginevra un gruppo di rifugiati in Svizzera dei quali il governo italiano, appena insediatosi sotto la presidenza di Ivanhoe Bonomi, chiede urgentemente il rimpatrio a Roma per affidar loro i più delicati e difficili incarichi governativi. Sono "uomini provati dalle vicende dell'esilio e della persecuzione, da ultimo affluiti in Svizzera, insieme con migliaia di altri rifugiati israeliti, intellettuali, soldati, sbandati e tanti altri, ricercati, spesso non si sa perché dai tedeschi"<sup>32</sup>. Non vi è alcun mezzo, se non gli aerei militari, per raggiungere Roma, capitale occupata di un paese

<sup>30</sup> AFB E, 4264, 1985/196, *Personaldossier* G. Colonnetti; E, 5791, 1, 7/53 e 56.

<sup>31</sup> ACT: G.E. Bianchi, M. Paravicini, E. Amman, P. Rotta a G. Colonnetti, 23.11.1944.

<sup>32</sup> Adolfo Alessandrini, in AAVV 1973, p. 34.

diviso in due. Da ultimo si decide che il gruppo lasci la Svizzera il 4 dicembre alla volta di un castello nei pressi di Lione, dove resterà per una settimana, ufficialmente ospite delle autorità alleate ma, di fatto, sotto stretta sorveglianza della Military Police.

Che fare? – racconterà Adolfo Alessandrini – Si iniziano e si succedono le discussioni. È qui che sento, per la prima volta, perorare da un italiano la causa dell'Europa unita<sup>33</sup>

Il 10 dicembre, gli esuli atterrano a Ciampino. Come primo atto al suo rientro, Colonnetti presenta alle autorità italiane il lavoro svolto in Svizzera nei Campi Universitari e riesce ad ottenere il riconoscimento degli esami sostenuti dagli internati. Il Governo lo autorizza a comunicare ufficialmente la notizia su Radio Londra.

I Colonnetti, che hanno lasciato i figli in Svizzera, continuano a tenersi in contatto con loro e con molti docenti del Campo di Losanna, che chiude definitivamente le sue attività il 14 maggio 1945. Tuttavia questo è per loro un periodo di “vera cesura nella vita familiare”<sup>34</sup>. Dalle lettere emerge tutta la malinconia di un padre e di una madre lontani dai loro affetti più cari, ma anche il coraggio di due persone che avevano saputo trarre del buono dal loro tempo di esilio. Animati dalla consapevolezza che “l'Italia in frantumi chiede dedizione e iniziativa per necessità che sono ancora più grandi e impellenti di quelle loro familiari”<sup>35</sup> i Colonnetti vanno incontro a dodici anni di intenso lavoro.

Presidente del CNR, eletto membro della Consulta Nazionale e del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, Gustavo si impegna soprattutto sul fronte della scuola, dell'Università e della ricerca, Laura su quello del recupero alla vita civile dei reduci. La carriera politica di Colonnetti si arresterà tuttavia alla Costituente per la sua battaglia a favore dell'annullamento di tutte le nomine a professore universitario, effettuate senza procedura di concorso a partire dal 1923, a guisa di ‘dono di scambio’ per meriti politici. Inutile dirlo: Colonnetti avrebbe perso questa battaglia perché, come ricorda Arturo Carlo Jemolo:

già in quel Consiglio appariva, come in ogni altro aspetto della vita italiana, il contrasto tra i personaggi dell'austerità, del rifiuto di ogni compromesso e chi riteneva occorresse invece sanar le ferite, riconciliare, darsi tutti la mano, non avendo ripugnanza a stringere anche mani scarsamente pulite, facendo scendere l'oblio

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 35-36.

<sup>34</sup> Elena Colonnetti in Badini Confalonieri e Colonnetti 2006, p. 7.

<sup>35</sup> Elena Colonnetti in Badini Confalonieri e Colonnetti 2006, p. 8. Cfr. anche Colonnetti 1945 e Colonnetti 1946.

sul passato, colpe collettive e colpe individuali, e soprattutto facendo gran leva sul principio della situazione consolidata: ciascuno conservi quel che ha, non importa se bene o male acquisito<sup>36</sup>.

Al compimento dei settant'anni, Colonnetti lascia la Presidenza del CNR e torna in Piemonte. Ancora pienamente attivo, dedica il crepuscolo della sua vita ai temi che lo avevano da sempre impegnato: la scuola e l'università ma, ancor più, la responsabilità degli scienziati nei confronti del progresso tecnologico. Di fronte agli indizi della crisi sociale e della rivolta giovanile che stanno profilandosi all'orizzonte, nell'ultimo convegno da lui organizzato all'Accademia delle Scienze di Torino Colonnetti chiede ai colleghi di sottoscrivere una sorta di 'giuramento di Ippocrate', un impegno morale a non impiegare le conquiste scientifiche a fini bellici. Si spegnerà a Torino meno di un anno dopo, nel marzo del 1968, fiducioso che la sua memoria non sarebbe venuta "meno nel cuore di quanti ritengono che la vita è lavoro e che solo han diritto alla quiete eterna coloro i quali passarono nella terra adempiendo alla legge del dovere"<sup>37</sup>.

## CONCLUSIONE

La vicenda esistenziale e professionale di Colonnetti in Svizzera è stata finalmente riscoperta, grazie alle ricerche condotte negli archivi italiani e Svizzeri. In particolare le migliaia di lettere custodite nell'Archivio Colonnetti di Torino, cento delle quali pubblicate da Luciano nel volume *Scienza in esilio. Gustavo Colonnetti e i campi universitari in Svizzera (1943-1945)*, hanno fornito un ritratto vivido, a tratti dolente, di tutto ciò che questo illustre scienziato, alieno al potere e ai compromessi, fece per coordinare il funzionamento dei Campi. I tratti salienti del magistero scientifico e spirituale di Colonnetti in Svizzera, le tappe che portarono all'istituzione del Campo di Losanna, le finalità con cui essi furono avviati e le difficoltà burocratiche e materiali che si dovettero superare per la loro realizzazione sono state poste in risalto, insieme ai contributi di quei docenti – Gino Fano, Franco Levi, Modesto Dedò, Luigi Szegö, Luigi Einaudi e tanti altri ancora – che condivisero con Colonnetti l'esperienza dell' 'Università in esilio'. Per contro i rapporti e le relazioni ufficiali inerenti il Campo di Losanna, custoditi a Berna presso l'Archivio Federale Svizzero, hanno illustrato la distanza siderale che separò gli ideali culturali e

<sup>36</sup> Arturo Carlo Jemolo, in AAVV 1973, p. 42.

<sup>37</sup> Luigi Einaudi in Vittorio Badini Confalonieri, in AAVV 1973, p. 50.

spirituali del corpo docente del CUI dalle piccole e grandi meschinerie dell'*establishment* militare elvetico.

Almeno due temi restano però da approfondire, ed è ciò che ci ripromettiamo di fare nel prossimo futuro. In primo luogo appare interessante indagare il retaggio che l'esperienza di Losanna lasciò su Colonnetti e valutare se e in quali termini essa sia stata di stimolo e di ispirazione per il successivo impegno alla guida delle istituzioni della ricerca scientifica italiana nel quadro della ricostruzione culturale del paese dopo l'immane tragedia della guerra. Un secondo ambito di indagine sarà legato alla ricostruzione delle storie degli 'altri' Campi (Friburgo, Ginevra, Huttwil, Mürren e Neuchâtel), ciascuno dei quali ebbe tratti culturali distintivi propri e peculiari dinamiche di struttura e funzionamento.

#### ABBREVIAZIONI

AFB: Archives fédérales suisses, Berna

ACT: Archivi privati - Colonnetti Gustavo, presso Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AAVV, *A ricordo di Gustavo Colonnetti*, Torino, C.N.R., [1974].

AAVV, *Gustavo Colonnetti per chi lo conobbe*, Pollone, Fondazione Alberto Colonnetti, 1973.

AAVV, *Testimonianze: 75° compleanno di Franco Levi*, Torino, Politecnico di Torino. Dipartimento di Ingegneria strutturale, 1989.

AAVV, *Laura e Gustavo Colonnetti: scritti di persone che li ricordano con nostalgia e affetto*, Occhieppo Superiore (BI): Ecomuseo Valle Elvo-Serra, 2000.

BADINI CONFALONIERI L., *Colonnetti inedito*, Biella, Sandro Maria Rosso, 1978.

BADINI CONFALONIERI L. (a cura di), *Testimonianze in memoria di Gustavo Colonnetti*, Torino, Stamperia Artistica Nazionale, 1973.

BADINI CONFALONIERI L., Colonnetti G., *Carissimi figlioli belli ... Lettere da Roma 1944-45*, Torino, Fondazione Alberto Colonnetti, 2006.

BARTOLINI A.C., *Scienza e solidarietà: i campi di internamento universitario di Friburgo, Neuchâtel, Ginevra, Mürren e Huttwil (1944-1945)*, rel. prof. E. Luciano, Torino, Dipartimento di Matematica dell'Università, a.a. 2017-18.

BROGGINI R., *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, Bologna, Il Mulino, 1993.

BROGGINI R., *La frontiera della speranza: gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera: 1943-1945*, Milano, Mondadori, 1999.

- BUCHER A., *Lausanne, terre d'accueil. Le camp universitaire militaire italien, 1943-1945*, Travail de diplôme présenté pour l'obtention du titre du guide de la ville de Lausanne, Lausanne, s.e., 2000.
- CAMURANI E., *Il Presidente e il cappuccino. I rapporti tra Luigi Einaudi e padre Placido da Pavullo*, Reggio Emilia, Istituto per la Storia della Resistenza, *Ricerche Storiche*, XL, n. 105, 2008, pp. 9-36.
- CASTAGNOLA R., PANZERA F., SPIGA M. (a cura di), *Spiriti liberi in Svizzera: la presenza di fuorusciti italiani nella Confederazione negli anni del fascismo e del nazismo, 1922-1945: atti del Convegno internazionale di studi, Ascona, Centro Monte Verità; Milano, Università degli studi, 8-9 novembre 2004*, Firenze, Cesati, 2006.
- CHIORINO M. A., *Meccanica strutturale a Torino e in Piemonte dal Settecento al Novecento*, 2012, preprint.
- CHIORINO M. A., *Un committente particolare, Gustavo Colonnetti (1886-1968) - Un padre fondatore della scienza delle costruzioni dialoga con l'architettura*, 2010, preprint.
- COLONNETTI G., *L'esperienza svizzera e la nostra ricostruzione universitaria*, Nuova Antologia, 1945, pp. 217-223.
- COLONNETTI G., *Democrazia svizzera*, Idea, a. II, n. 2, febbraio 1946, pp. 85-89.
- COLONNETTI G., *Pensieri e fatti dall'esilio (18 settembre 1943-7 dicembre 1944)*, Roma, Accademia dei Lincei, 1973.
- EINAUDI L., *Diario dell'esilio 1943-1944*, Torino, Einaudi, 1997
- FANFANI A. *Diari: Volume I, 1943-1845 Quaderni svizzeri* (a cura di Capperucci V., Giovagnoli A., Moro R., Roggi P.), Rubbettino, Catanzaro, 2012
- LASSERRE A., *Frontières et camps: le refuge en Suisse de 1933 à 1945*, Lausanne, Payot, [1995].
- LUCIANO E., *Scienza in esilio. Gustavo Colonnetti e i campi universitari in Svizzera (1943-1945)*, Pristem/Storia. Note di Matematica, Storia, Cultura 41-42, Milano, Egea, 2017.
- LEVI A., *I campi universitari italiani in Svizzera (1944-1945) in Svizzera italiana*, VII (1947), n. 62, pp. 93-101.
- LEVI F., *Cinquant'anni prima: dalle rovine belliche alle costruzioni funzionali, Cinquant'anni dopo: il cemento armato, dai primordi alla maturità*, Torino, Testo & immagine, 2002-2003.
- MELCHIONDA D., *Scienza in esilio: l'esperienza del Campo d'internamento Universitario di Losanna (1944-45)*, rel. prof. E. Luciano, Torino, Dipartimento di Matematica dell'Università, a.a. 2013-14.
- PERUCCIO P., *La ricostruzione domestica; Gustavo Colonnetti tra cultura politecnica e industrializzazione (1943-1957)*, Torino, Celid, 2005.



- SIGNORI E., *La Svizzera e i fuoriusciti italiani. Aspetti e problemi dell'emigrazione politica 1943-1945*, Milano, Franco Angeli Editore, 1983.
- SIGNORI E., *Una «peregrinatio academica» in età contemporanea. Gli studenti ebrei stranieri nelle università italiane tra le due guerre*, *Annali di storia delle università italiane*, 4, 2000, pp. 139-162.
- SUPINO G., *Gustavo Colonnetti. Discorso commemorativo pronunciato nella seduta ordinaria dell'11 gennaio 1969*, Accademia Nazionale dei Lincei, Celebrazioni Lincee, 20, Roma, 1969, 10 p.
- TWARDZIK S., *Le carte dei campi di internamento universitari per i militari italiani in Svizzera conservate dall'Università degli Studi di Milano, all'interno di Spiriti liberi in Svizzera: la presenza di fuoriusciti italiani nella Confederazione negli anni del fascismo e del nazismo (1922-1945)*, *Atti del convegno internazionale di studi Ascona, Centro Monte Verità Milano, Università degli Studi 8-9 novembre 2004*, Franco Cesati Editore, Milano, 2006
- TERRACINI A., *Ricordi di un matematico. Un sessantennio di vita universitaria*, Roma, Cremonese, 1968.
- TERRACINI S. (a cura di), *Matematica e Liberazione*, dossier di Lettera Matematica Pristem 60, 2006.
- TRICOMI F.G., *La mia vita di matematico attraverso la cronistoria dei miei lavori (bibliografia commentata 1916-1967)*, Padova, CEDAM, 1967.
- WISARD F., *L'université vaudoise d'une guerre à l'autre*, Losanna, Editions Payout Lausanne, Université de Lausanne, 1998.

Torino, 14 febbraio 2019

Finito di stampare  
nel mese di ottobre 2019  
per i tipi de  
L'Artistica Savigliano